DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 64 - N. 49 - L. 60 Settimanale del CORRIERE DELLA SERA 9 dicembre 1962

Furono già tra noi?

Esseri di altri mondi scesero anticamente con astronavi sulla Terra? Questa tesi viene sostenuta, sulla base di ritrovamenti archeologici, da un noto scrittore sovietico. Servizio alle pagg. 28 - 29 - 30. (Disegno di Walter Molino)

5000 anni di UFO

Dall'Australia al Perù, passando per la Lombardia, centinaia di «prove» mostrano che i nostri avi conoscevano gli E.T. Ma sono davvero alieni o siamo noi che li vogliamo vedere così?

TESTO Monica Marelli

Sin dalla notte dei tempi l'uomo ha alzato gli occhi al cielo con un misto di timore e irresistibile attrazione. Tutto ciò che avveniva lassù era pauroso e affascinante allo stesso tempo; e non solo per ciò che riguarda i fenomeni fisici (come le eclissi, per esempio), che oggi sappiamo ben spiegare. Pare infatti che nei cieli di migliaia di anni fa sfrecciassero persino «oggetti volanti non identificati». I moderni ufo, insomma, che autori latini seri e accreditati, come Plinio il Vecchio, chiamano«clipei ardentes» (scudi infuocati).

Basata sulla congettura che fin dalle epoche più remote gli alieni abbiano fatto visita al nostro Pianeta, la clipeologia (termine che deriva dai «clipei» pliniani) cerca tracce di questi contatti nei libri antichi, nelle cronache medievali, nei quadri, nelle sculture... Una ricerca lontana dall'obiettività scientifica ma che ha una notevole importanza antropologica, come spiega Luigi Lombardi Satriani, docente di etnologia all'Università La Sapienza di Roma. «La clipeologia è un'importante operazione culturale. È un ottimo esempio di come, al di là di una realtà oggettiva, vi sia una realtà inevitabilmente filtrata dai nostri schemi mentali e culturali. Però attenzione a non confondere l'influenza degli schemi mentali con la mancanza oggettiva di dati», spiega l'esperto. «In buona parte chi, per esempio, afferma di vedere un disco volante in un quadro di centinaia di anni fa, esprime un suo bisogno di "vedere" e di credere alla "sua" realtà». L'idea che la Terra sia un «parco giochi» per soddisfare la sete di conoscenza di entità aliene, non è esclusiva della nostra epoca, fa notare Benson Taylor, antropologo dell'università americana Brandeis (Massachusetts): «L'esistenza degli ufo è il nostro mito moderno ma la suggestione spirituale di meraviglia e mistero che ne deriva ricorda quella degli antichi Greci nei confronti dei loro dèi. Erano potenti e avevano a disposizione strumenti meravigliosi: si pensi per esempio al mito di Prometeo, che rubò il fuoco per donarlo ai mortali. Non ricorda l'archetipo che gli alieni siano custodi di chissà quali meraviglie tecnologiche?». Ma come apparivano gli E.T. ai nostri antenati? Newton *vi porta ai confini del mito per esplorare i più noti esempi di clipeologia.*

Quando a Roma nevicò in agosto

«Il Miracolo della Neve» del pittore Masolino da Panicale, custodito nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma, è considerato una delle più evidenti «prove» di antichi avvistamenti alieni. La tela del Masolino celebra un episodio della vita di papa Liborno. Egli ordinò la costruzione di una chiesa dedicata alla Madonna dopo che questa gli apparve in sogno. Il punto dove costruire il tempio non sarebbe stato casuale: il papa lo avrebbe riconosciuto grazie a una ben circoscritta nevicata. Il messaggio onirico venne recapitato nella notte fra il 4 e il 5 agosto del 1352 e la mattina seguente un'impalpabile sostanza imbiancò il colle Esquilino. Come spiegare una nevicata avvenuta in piena estate e solo in un punto della città se non con il passaggio di dischi volanti che avrebbero distribuito la sostanza (un po' come alcuni piccoli aerei di oggi spargono volantini pubblicitari dal cielo)? Gli storici hanno una controipotesi altrettanto affascinante: poteva trattarsi del fenomeno dei «capelli d'angelo», piccoli brandelli di tela di ragno, trasportata dal vento. Il naturalista inglese Gilbert White fu il primo a descrivere questo insolito fenomeno, nel 1741. Molti ragni infatti usano la spinta del vento per migrare e lavorano le loro tele per costruire una sorta di paracadute. Venti eccezionali possono naturalmente sollevare molti animali, amplificando il fenomeno e trasformandolo in un'anomala «nevicata». Nel quadro però, continuano i clipeologi, si può vedere una squadra di dischi volanti: essi sovrastano la scena e sembrano provenire da dietro le montagne dipinte sullo sfondo. In realtà si tratta di normali nubi lenticolari, formazioni dall'aspetto discoidale al cui centro spicca un rigonfiamento a forma di cupola e che si formano in prossimità delle montagne.

N

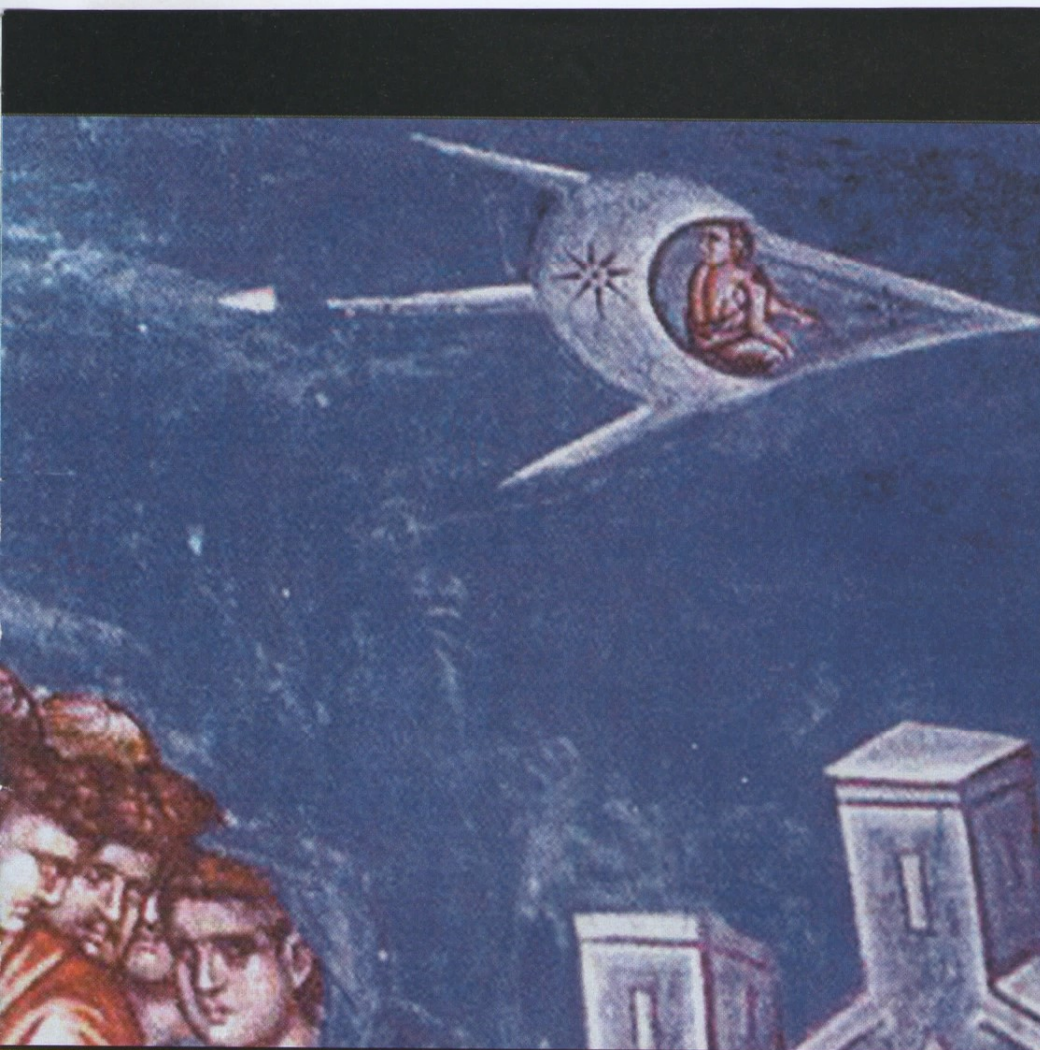
Fantasmi, alieni o semplicemente nuvole?

Partiamo dal Nord dell'Australia, nella regione di Kimberley. Sono davvero sconcertanti queste figure incise 5000 anni fa: una via di mezzo tra il classico fantasma e l'alieno dagli occhi grandi e neri. Queste inquietanti incisioni hanno però una spiegazione «terrestre»: rappresenterebbero gli spiriti che per gli aborigeni abitavano le nuvole, i cui contorni incerti sono stati ripresi dalla simbologia. Rendere antropomorfo un oggetto della natura era molto frequente fra le culture primitive.

Quando gli E.T. atterrarono in Valcamonica

Le incisioni rupestri sono tra i più antichi esempi di arte che l'essere umano abbia mai prodotto, basti pensare che alcune risalgono addirittura a 40mila anni fa [*vedi* Newton, *agosto 2002*]. In Italia le più famose si trovano in Valcamonica (Lombardia) e risalgono all'Età del Ferro, circa 6000 anni prima di Cristo.
È l'eredità su pietra lasciata dai Camuni, gli antichi abitanti della valle e raccontano, tra l'altro, scene di caccia, lotta e lavoro. Non è inconsueto trovare tra i soggetti di quest'arte primitiva figure che possono essere viste come rappresentazioni di antichi astronauti. Fra queste, nelle incisioni lombarde, vi sono immagini di uomini la cui testa è circondata da una serie di raggi, da molti erroneamente interpretati come esseri dotati di un casco spaziale.
In realtà, assicurano gli esperti, quelli sono raggi di Sole e la figura è un omaggio alla divinità.

Lo Sputnik di Montalcino

Nei libri di storia dell'arte si chiama la «Santissima Trinità», e dal 1595 decora la basilica di San Pietro a Montalcino, in Toscana. Ma per i clipeologi si tratta dello «Sputnik di Montalcino», data la somiglianza del globo terrestre raffigurato con i satelliti di costruzione sovietica. Per gli esperti d'arte, invece, non ci sono misteri: la sfera rappresenta il globo del creato e le due presunte antenne sono in realtà scettri. L'ufologo romeno Jan Hobana aveva ipotizzato che quel globo fosse un mappamondo e che quello che altri avevano inteso come periscopio fosse invece il perno del mappamondo.
«Niente di tutto questo», afferma l'architetto ed esperto di storia dell'arte Diego Cuoghi. «Confrontando questo globo con tanti altri del genere, ho potuto verificare che quel particolare in basso è la Luna, mentre quel cerchio luminoso in alto è il Sole».

Quegli strani omini volanti del Kosovo

In questa scena della Crocifissione che decora il Monastero di Visoki Decani, in Kosovo, gli ufo sarebbero i due oggetti che sembrano sfrecciare ai lati della croce (nel particolare a fianco uno dei due). Il fatto che all'interno di ogni globo vi sia una persona ha spinto gli ufologi a presentare quest'opera come una delle più evidenti prove di un antico contatto alieno.
«Non si tratta di capsule spaziali ma di un modello iconografico molto diffuso nel Medioevo: il Sole e la Luna» spiega Diego Cuoghi.
«I due corpi celesti sono rappresentati in maniera antropomorfa, secondo un'usanza molto comune in ambiente bizantino ortodosso».

E se il primo astronauta fosse stato maya?

È stato uno scrittore svizzero, Erich von Däniken, nel 1968, a richiamare l'attenzione sull'incisione di una pietra tombale maya. Risalente tra il 500 e il 700 d.C. e ritrovata nel Tempio delle Iscrizioni di Palenque, ritrae un uomo all'interno di quella che pare una specie di cabina di pilotaggio. Alcuni dettagli sembrano richiamare la presenza di un respiratore, un sedile e perfino un motore da cui escono delle fiamme. «L'uomo di Palenque» è spesso citato come testimonianza della visita di civiltà aliene.
In realtà gli archeologi ritengono che si tratti di un sacerdote o di un re al momento della sua morte, durante il passaggio nell'aldilà. Tenendo conto del significato dei simboli, a un occhio esperto non è difficile cogliere, nella parte inferiore dell'astronave, il simbolo del «mostro della terra», una specie di guardiano degli inferi. In alto, invece, si scorge l'uccello Quetzal, simbolo del Sole e della vita.

La Terra? Una tela vergine per E.T. artisti

Lasciano senza fiato le immense figure della piana di Nazca, in Perù. Centinaia di linee che formano disegni (alcuni lunghi fino a 65 chilometri) tracciati da un'artista non umano. E tra queste persino un uomo dall'enorme testa (un casco?) che sembra salutare [*a sinistra*]. I clipeologi sostengono che quei campi siano piste di atterraggio per navi spaziali oppure messaggi in codice per una successiva visita aliena. Gli studiosi hanno altre ipotesi, molto più terrestri ma non certo meno affascinanti. Per l'astronomo americano Gerald Hawkins e l'esploratore Paul Kosok, per esempio, Nazca è uno dei più grandi libri di astronomia del mondo. Il numero e la disposizione delle linee coinciderebbero con avvenimenti astronomici, come se il campo fosse un calendario grazie al quale i sacerdoti prevedevano i movimenti del Sole, della Luna e delle stelle.

E se su Marte avessero gli occhi a mandorla?

Grande scalpore hanno suscitato in ambiente ufologico le piccole statuette di ceramica (circa 25 cm) Jomon, un periodo della storia del Giappone compreso fra l'anno 10.000 prima di Cristo e il 300 d.C. Le interpretazioni si sprecano: i decori degli abiti non sono altro che raccordi per tubi da respirazione o dispositivi per consentire la sopravvivenza sul nostro Pianeta. I clipeologi più intransigenti affermano che i due tagli degli occhi delle statuette indicano una specie di maschera per proteggersi dalla luce del Sole. Curiosamente chi afferma questo dimentica un particolare: le statuette sono giapponesi e i tagli sono un preciso riferimento agli occhi a mandorla di quel popolo. Gli archeologi sostengono l'ipotesi che fossero statuette propiziatorie per assicurare alle donne una vita feconda e bambini sani. Se questo desiderio era esaudito, la statuetta veniva frantumata e buttata.
Alla fine del periodo Jomon, invece, le statuette divennero cave e utilizzate come ossari.

LE ASTRONAVI DELLA PREISTORIA

Ecco documenti e relazioni dettagliate che testimonierebbero dell'esistenza in epoche remote di meravigliose macchine volanti e ordigni bellici basati addirittura sull'energia nucleare: grandi civiltà scomparse, depositarie di affascinanti conquiste spirituali oltre che tecnologiche

di VALENTINO COMPASSI

Valentino Compassi, 56 anni, autore di questi articoli, studioso di civiltà remote, scrittore, ospite assiduo del Maurizio Costanzo Show.

Nel nostro viaggio tra remoti documenti, manoscritti e testi i cui contenuti sciabolano fasci di luce sui misteri del passato e sulle remote scienze perdute, siamo giunti presso un antico popolo semitico, i Fenici, al tempo di un importante storico, Sanconiatone da Berite (IX secolo a.C.), contemporaneo forse della crudele e cinica Semiramide (probabilmente Sammura'Mat, moglie del sovrano assiro Shamshi Hadad V) che pur diede a Babilonia tanto fulgore ed opere di colossale ingegneria.

Sanconiatone da Berite scrisse una irripetibile *Storia Fenicia*, tradotta poi nel primo secolo da Erennio Filone e successivamente scomparsa misteriosamente lasciando alla luce (un caso?) soltanto i passi di comodo o che non intralciavano i dogmi del potere religioso e temporale...

La «sparizione» dei libri di Sanconiatone fu probabilmente messa in atto nel III secolo, allorché divampò una violentissima polemica tra Porfirio di Tiro, filosofo neoplatonico (232-304 d.C.), ed Eusebio di Cesarea (260-339), storico della Chiesa e vescovo di Cesarea. Oggetto della polemica era appunto l'interpretazione dei commenti alla Genesi e all'Esodo di Sanconiatone, che risultavano troppo moderni, troppo d'avanguardia e assolutamente distanti dai dogmi dell'insegnamento religioso. In realtà Sanconiatone, che in lingua fenicia significa «amico della verità», aveva potuto anche consultare manoscritti di cronache e commenti religiosi appartenuti a Jerombal, un sacerdote molto autorevole della divinità fenicia Ju, da cui deriva il nome Jehowa. Nella *Storia* di Sanconiatone si fa menzione dell'esistenza di una razza di uomini-giganti (peraltro riportata anche dalla Bibbia) e si descrivono misteriosi Titani-benefattori venuti dall'alto per insegnare agli uomini l'arte di costruire ponti, strade e case.

Ma ciò che vogliamo qui rilevare nell'opera di Sanconiatone è la dettagliata descrizione di un serpente che fa la sua comparsa nel testo biblico di cui riportiamo il passo: «Poi partirono dal Monte Or, dirigendosi verso il Mar Rosso, per girare attorno al Paese di Edom, ma in cammino il popolo perdette la pazienza... Allora il Signore mandò contro il popolo dei serpenti infuocati il cui morso fece perire molta gente... Mosè intercedette per il popolo, e il Signore gli rispose: "Fatti un serpente e mettilo sopra un'antenna. Chiunque sarà morso e lo guarderà resterà in vita". Mosè fece dunque un serpente di bronzo, poi lo mise sopra un'antenna, e quando un serpente mordeva qualcuno, costui guardava il serpente di bronzo e rimaneva in vita...» (*Numeri* 21,4-9).

E fu così importante questo serpente di bronzo che fu addirittura venerato e adorato, in concorrenza col Signore biblico, per oltre cinquant'anni; e fu chiamato col singolare nome di Nehustan, fino a che il re Ezechia (725-697 a.C.) non lo fece distruggere: «Distrusse gli altri luoghi, spezzò i cippi, tagliò i pali sacri; ridusse in pezzi il serpente di bronzo che aveva innalzato Mosè, perché fino a quel tempo i figli d'Israele gli bruciavano profumi, e lo chiamavano Nehustan...» (*IV Libro dei Re* 18,4. Citazione dalla Bibbia edita dalla Pia Società San Paolo, Roma 1971 - V. 2189).

Lo storico Eusebio di Cesarea scrisse a proposito del serpente di bronzo attingendo dalle cronache e commenti di Sanconiatone: «...Ad essere venerato non era il vero serpente animale, ma qualcosa di simile che, come la folgore, saettava per le nuvole e percorreva i cieli... Questo serpente conferisce la velocità che preferisce alle eliche spirali e al suo moto nello spazio... Respira con immenso fragore per il soffio che emette e la sua energia è eccezionale... Viene raffigurato con la testa di sparviero e tutto illumina...». Per questi scritti, ed altri ancora, Eusebio di Cesarea veniva scomunicato dal Concilio di Antiochia nel 324!

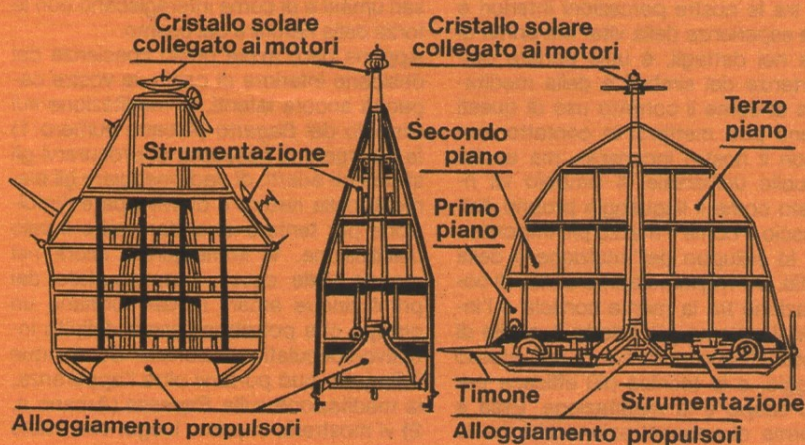
Il nostro pensiero, a questo punto, non può non andare ai Serpenti così meravigliosamente descritti nelle *Stanze di Dzyan*, quello stupendo testo tibetano di cui abbiamo parlato nel numero scorso di *Astra* e che, già in tempi remotissimi, descriveva la discesa di Costruttori e Formatori per dar vita sul pianeta Terra a una nuova specie umana: «I Serpenti che ridiscesero, che fecero pace con la Quin-

Dice un testo sacro indiano: «Il re Citraketu stava viaggiando nello spazio in una splendente dimora d'oro, d'argento e di ferro, dono divino».

Tornando però alle macchine volanti che nei tempi remoti solcavano i cieli del pianeta Terra, vorremmo citare ancora qualche altro documento che ne fa menzione. *Sifr'Ala*, testo caldeo risalente a circa 4.000 anni fa e scritto non in aramaico ma nella vera lingua dei Caldei, l'uratico o vannico, che prende il nome dalla regione del lago Van (Turchia), che un tempo si chiamava Urartu (da cui l'erronea menzione del monte Ararat, a proposito dell'Arca di Uta-napishtim che abbiamo preso in esame anche nel numero di settembre di *Astra*). Questo testo fa riferimento alla costruzione di macchine volanti, descrive sfere vibratorie, aste di grafite, bobine di rame, resistenza alle correnti d'aria.
Altro documento che tratta macchine volanti sono le antichissime leggi babilonesi, conosciute sotto il nome di Alkhatha. Afferma un passo di queste leggi: «Guidare una macchina volante è un grandissimo privilegio. La conoscenza del volo è estremamente antica: un dono degli Dei del passato per la nostra sopravvivenza».
Cronache provenienti dalla Cina antica ci dicono che nel 1766 a.C. l'imperatore cinese Cheng Tang, appartenente alle dinastie Hsia o Chou, diede incarico a un suo fido collaboratore a nome Ki Kung Shi di costruire un carro volante. Detto personaggio costruì l'aeromobile ed effettuò il volo di collaudo sulla provincia dello Honan. In seguito però, lo stesso imperatore fece distruggere la macchina volante per non far cadere il segreto della sua costruzione in cattive mani.
I testi della remota Cina sono estremamente interessanti anche per ciò che riguarda aeromobili e le imprese ad essi collegate: una leggenda del popolo Hsing Nu, che anticamente abitava gli altipiani dei Kuen Lun, oltre ad affermare l'esistenza di piramidi a tre piani, spiegava anche il perché di queste costruzioni, che in effetti dovevano ricordare ai posteri «la Terra Antica, quando gli uomini volavano verso le stelle; la Terra di Mezzo, quando gli uomini vennero dalle stelle; la Terra Nuova, Mondo dalle stelle irraggiungibili».
Prendendo spunto da questa affascinante leggenda ci piace ricordare il meraviglioso testo cinese *Shih Chi*, o *Memorie storiche*, scritto da Ssuma Ch'ien (145-86 a.C.), che aveva attinto dallo storico cinese Kungsun Chhing, il quale, a sua volta, riportava avvenimenti accaduti 2.500 anni prima e quindi risalenti a circa 5.000 anni fa.
Nella traduzione effettuata da Chavannes (volume III, pagina 488, di quanto riportato nello *Shih Chi* al capitolo 28, 31 a-b) si narra che un tempo, a Shou Shan, l'imperatore Huang Ti, l'«imperatore giallo», saliva su un veicolo aereo, assieme a settanta persone, sotto gli occhi di tutta la popolazione; viene altresì riportato che lo stesso imperatore, reduce da un viaggio tra le nubi, diede ordine a certi Chong e Li, probabilmente i piloti dell'aeromobile, di interrompere tutte le comunicazioni tra la Terra e i cieli «in modo che da allora non vi fossero più viaggi né in su né in giù».

Valentino Compassi

vedrà sarà esattamente la verità del reale e permetterà al pilota del Vimāna di osservare il suolo e di prendere le più opportune decisioni in caso di pericolo, nonché di infliggere perdite al nemico» (capitolo V: Yantràadhikaranam-Sutra 1).

Cristallo solare collegato ai motori
Strumentazione
Alloggiamento propulsori
Cristallo solare collegato ai motori
Terzo piano
Secondo piano
Primo piano
Timone
Strumentazione
Alloggiamento propulsori

ta razza, che l'ammaestrarono e l'istruirono» (Antropogenesi, Stanza XII, 49). Così come non possiamo non pensare al Serpente piumato, Quetzalcoatl, degli Aztechi, che «scendeva da un buco praticato nel cielo...». In effetti, parlando ancora di questi non più misteriosi serpenti, immediatamente visualizziamo nelle nostre menti ciò che così spesso oggi vediamo in cielo: le spire che sovente lasciano gli aeromobili, sia per l'effetto dell'alta quota sia per il getto dei loro motori, specialmente quando atterrano, e che assomigliano alle spire sinuose come onde, che sono proprie di questo animale che dalla notte dei tempi è stato sempre oggetto di timore, rispetto, odio e amore.
Il contenuto di antichi documenti e testi di storia e di cronache sconosciute dell'umanità, che affascina e avvince in un vortice di meravigliose scoperte e rivelazioni, ci riporta all'esame di un manoscritto appartenente ai Veda Samhitās (4000 a.C.?), quindi al periodo pre-brahmanico, dal titolo *Agastya Samhīta*.
Il prezioso manoscritto, conservato nella biblioteca di Ujjain in India, nel Madya Pradesh alle falde dei monti Vindhya, fu ricopiato da carte ben più antiche da un importante Rishi (saggio) di nome appunto Agastya, talvolta riportato come personaggio leggendario, ma che in effetti viene considerato, specialmente dai bramini tamil, come il pioniere della cultura ariana. Il manoscritto in questione propone esattamente il principio dell'energia elettrica: «Disponi una piastra di rame ben pulita in un vaso di ceramica; coprila con uno strato di solfato di rame e riempi il resto del vaso con segatura bagnata. Metti poi un foglio di zinco coperto di amalgama di mercurio sulla segatura. Se avrai avuto cura di lasciare una striscia di rame unita alla placca e di lasciarla sporgere dal vaso, tra questa striscia e il foglio di zinco si produrrà uno stato di energia noto con il doppio nome di Mitra-Varuna. Bada che la striscia di rame non tocchi il foglio di zinco: in questo caso l'effetto sparirebbe. Con Mitra-Varuna si può dividere l'acqua in Pranavayu e Udanavayu. Se disporrai una catena di questi vasi uno dopo l'altro, otterrai una grande energia».
Se ne deduce quindi che l'idrogeno e l'ossigeno vengono identificati col nome di Pranavayu e Udanavayu, mentre anodo e catodo vengono classificati come Mitra-Varuna, passati poi a divinità in accoppiata vincente. E del resto è inevitabile ricordare la «Pila di Baghdad», una pila elettrica risalente all'epoca dei Sassanidi (circa 2000 anni fa) e conservata, perfettamente funzionante, nel museo nazionale di Baghdad; nulla di nuovo sotto il sole, dunque.

Il serpente di bronzo *innalzato da Mosè per ordine di Dio.*

Non deve meravigliare se in tempi remoti si parlava di energia elettrica, materializzata poi e impersonificata da precise divinità, come non stupiranno la conoscenza e l'uso, in periodo biblico, di potenti raggi elettromagnetici atti a prelevare oggetti e animali dal suolo per attirarli verso... l'alto: «Un fuoco uscì dal cospetto del Signore e consumò l'olocausto... (*Levitico* 9,23)», da cui il commento di Iacobo Tirino Antuerpiano, storico della Chiesa, anno 1775: «Ignis de caelo ad victimas absumendas missus est...» (ne ho parlato in due libri: *La colonna di fuoco*, Reverdito Editore, e *Dizionario dell'Universo sconosciuto*, Edizione SugarCo). E non dovrà sembrare incredibile se in epoca remota vennero scritti documenti e stese relazioni dettagliate su macchine aeree e su ordigni bellici di micidiale potenza.
È il caso del testo, redatto in sanscrito antico, *Vymaanika Shaastra*: un manoscritto di 6000 linee che fu scritto da Maharshi Bharadwaaja circa 5000 anni fa ma che riprendeva tradizioni scritte e orali risalenti a periodi ben più remoti. Il testo faceva parte della biblioteca privata del Pandit Subbaraya Sastry, un venerabile e dotto bramino, e fu trascritto e divulgato la prima volta nel 1885, poi nel 1923 ed infine nel 1973 dall'Accademia indiana di ricerche sanscrite. Il testo contiene descrizioni particolareggiate di remoti aeromobili a propulsione elettromagnetica, solare e al mercurio. Notiamo tra ▶

Il serpente Quetzalcoatl. *In una immagine azteca antropomorfa e (più a destra) nel tempio tolteco di Teotihuacan (V secolo).*

parentesi che il primo esperimento al mercurio venne effettuato dall'attuale civiltà soltanto il 4 febbraio 1970 quando, dalla base di Vandenberg in California, veniva lanciato un razzo Thor-Agena-D che poneva in orbita polare, a 1050 chilometri di altitudine, un piccolo satellite equipaggiato con motore a sistema Giessen: la sua propulsione viene data da 13 chilogrammi di mercurio, che provocano una spinta fortissima, di 2,8 g, dopo che il mercurio viene prima vaporizzato, poi ionizzato, da una scarica ad altissima frequenza in una camera di ionizzazione cilindrica in vetro di quarzo di soli 10 centimetri di diametro (l'esperimento si chiamava Sert II). In quello stesso testo troviamo anche spiegazioni tecniche sul funzionamento di modernissime armi a puntamento radar e quindi su raffinatissimi sistemi di intercettazione di aeromobili nemici. Vengono descritti in particolare quattro tipi di aeromobili: Rukma Vimāna, Shakuna Vimāna, Tripura Vimāna e Sundara Vimāna, e alcuni dati sono veramente da capogiro. Il Tripura Vimāna, per esempio, volava a energia solare ed era composto di tre stadi: «Il velivolo consta di tre parti: la prima parte lavora a terra; la seconda parte può lavorare sopra e sott'acqua; la terza parte lavora in aria. Unendo le tre parti, il velivolo può lavorare completamente in aria...».
Dai disegni riportati da esperti, in base alle descrizioni dei Vimāna, abbiamo osservato che lo Shakuna e il Rukma hanno la forma di cono, mentre per il Sundara Vimāna viene riportata anche una sezione perfettamente circolare.
Nel *Vymaanika Shaastra* vengono menzionati altresì: 532 qualità di propulsione, sedici qualità di metalli e leghe per la costruzione degli aeromobili, ben ventisette qualità di specchi per osservare il nemico in lontananza, trentadue parti segrete del Vimāna: «Il pilota deve imparare trentadue segreti da istruttori competenti e soltanto quando avrà imparato questi segreti potrà ottenere una macchina volante...».
Ma ecco la comparsa di un'arma che assomiglia a un missile aria-aria: «Quando gli aeromobili nemici vengono in forza per annientare un Vimāna, accendendo lo Shakti nel Vyshwaanaranaala che si trova nel tubo della macchina volante e manovrando il timone a 87 gradi, il fiammeggiante Shakti avvolgerà il velivolo nemico e lo disintegrerà». Nel terzo capitolo del testo in esame, sotto il titolo di *Darpanaadhikaranam*, vengono descritti radar e potentissimi meccanismi per individuare i nemici da lontano: «Questo capitolo tratterà di specchi e lenti da installare a bordo del Vimāna. Ce ne sono sei specie differenti... Il Vishwakriyaa darpana deve essere fissato e rivolto verso il pilota affinché egli possa osservare tutto ciò che accade fuori, da ogni lato...».
Ed ecco di nuovo il serpente: «Saarpa-Gamana: con l'attrazione del Dandavaktra e di altre sette forze dell'aria e aggiungendo l'energia solare facendola passare nel meccanismo centrale a forma di zig-zag, il Vimāna procederà a zig-zag proprio come un serpente...».

La pila di Baghdad. *Un vaso contenente un'asta di ferro in un cilindro di rame.*

Elenchiamo ora alcuni tipi di armi menzionate dal testo in esame: «Pralaya: così come descritto nelle istruzioni per la distruzione, assorbendo le cinque qualità di forze nel tubo frontale del Vimāna, detto Shadgarbha Viveka, e sospingendolo con la forza elettrica attraverso i cinque tubi, si potrà distruggere ogni cosa come in un cataclisma...»; «Chaapala: alla vista di un aereo nemico e girando la chiave centrale nella sezione media del Vimāna, si otterrà una velocità d'onda pari a 4087 atmosfere all'ora e l'aeromobile nemico verrà scrollato...»; «Stabdhaka: lanciando la nebbia Apasmaara dalla parte Nord del Vimāna attraverso lo Stambhana-Yantra, i piloti dell'aeromobile nemico perderanno i sensi...».
Questa non è che una piccolissima parte delle meraviglie tecnologiche descritte in moltissimi documenti redatti in lingua sanscrita: testi che ci parlano di grandi civiltà scomparse, depositarie e custodi di progressi spirituali e tecnologici che oggi risultano ancora inafferrabili e incomprensibili per l'uomo moderno e per una scienza che ha fatto della tecnologia e della macchina il solo punto di riferimento.
Quella parte del globo terrestre che comunemente viene chiamata Oriente è stata davvero un immenso faro di civiltà che ha visto nascere e morire civiltà prediluviane sviluppatesi in un grande equilibrio di spirito e di tecnologie: un equilibrio cosmico.
Ma il discorso ci porterebbe molto lontano, col rischio di non poter più citare altri stupendi documenti del passato, come quello conosciuto col nome di *Bundhasvamīn Brīhat Kātha Shlokasanigrāha*, manoscritto in lingua sanscrita di cui esiste una riproduzione nepalese del XII secolo e che fu tradotto dal francese Felix Lacôte (Imprimerie National, Parigi) nel 1904. In questo documento si narra di macchine volanti che in tempi remoti si spingevano dall'Oriente fino ai confini con gli Yavanas, cioè i Greci, dandosi anche battaglia nei cieli dell'Asia.
E certamente non fu miracolo essere in possesso di siffatte macchine e di così perfette armi da parte di civiltà che conoscevano l'atomo e i tempi della reazione nucleare.
Nell'antico testo brahminico *Siddhānta Ciromāni* viene riportata una suddivisione del tempo, a nome unità Truti, che è pari a 0,0075 secondi; ma questo è niente se si pensa che il *Brihāt Sathāka*, documento antichissimo, sempre redatto in sanscrito, descrive una tale suddivisione del tempo, da giungere alla classificazione del Kāshta, pari alla trecentomilionesima parte del minuto secondo! Questa unità di misura risulta perciò dell'ordine di grandezza di molte particelle di tipo adronico, come mesone, pione eccetera; in pratica quasi come la particella Upsilon, recentemente scoperta nel laboratorio nazionale di accelerazione Enrico Fermi di New York e che ha dato una violenta scossa al mondo della fisica teoretica: una massa oltre sei volte più grande di quella del protone con una vita che si avvicina al miliardesimo di secondo!

MACCHINE VOLANTI DELL'INDIA ANTICA

Ecco altre descrizioni, contenute nel testo sanscrito Vymaanika Shaastra, *dei Vimāna, aeromobili schematizzati nei disegni qui a destra: «...dotati di sette motori per sette diverse qualità di propulsione per cui si ottengono 32 attività aeree... Nel fondo della nave aerea dovranno essere sistemati i propulsori col contenitore per il mercurio che comprende sfere di cristallo vuote chimicamente... All'esterno del Vimāna verrà posto uno specchio solare con il quale si potranno ottenere dodici possibilità di energia elettrica. Sarà collocato poi uno specchio riflettore universale: l'immagine captata dallo specchio sarà portata attraverso un cristallo e con l'aiuto di una soluzione liquida. Ciò che si*

Il profeta Ezechiele ci

Nella Sacra Bibbia una testimonianza sui dischi volanti!

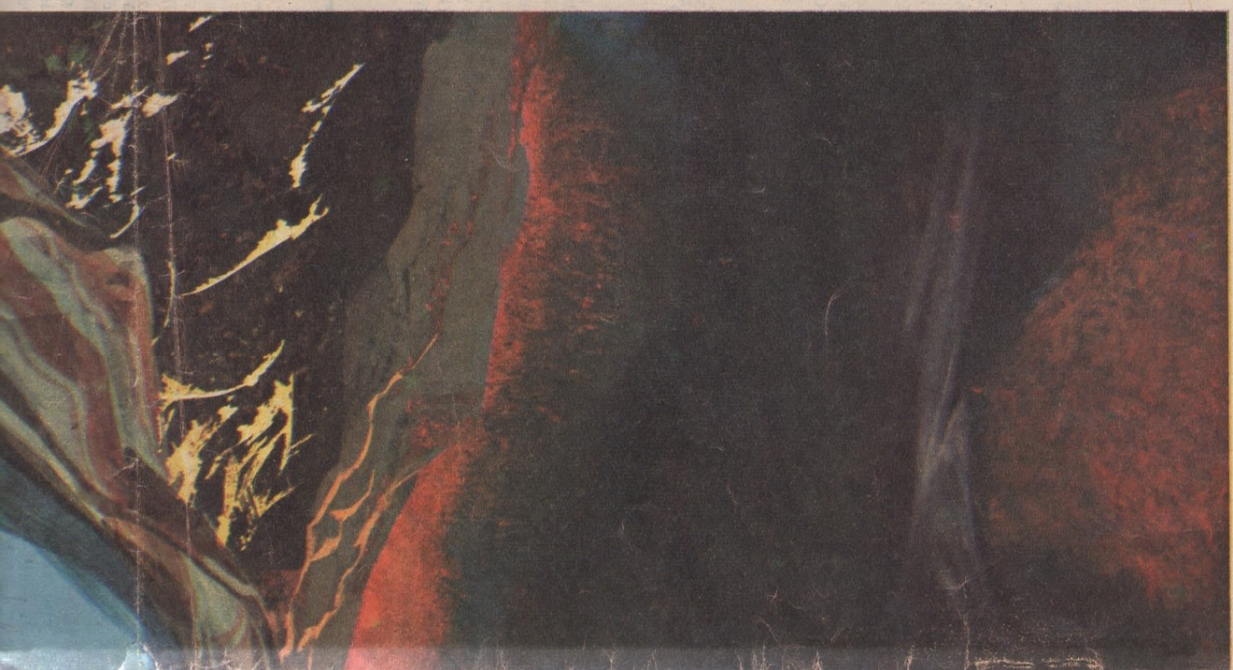
Tentiamo un'interpretazione della visione del profeta

Ognuno degli elementi descritti con tanta minuzia dal profeta Ezechiele, può trovare una sua interpretazione moderna. Naturalmente sarà sempre impossibile conoscere « cosa » in realtà Ezechiele abbia visto, ma possiamo avvicinarci alla verità più di quanto non sembri facile, esaminando pezzo per pezzo la sua descrizione. Ecco i particolari.

Una distesa come di cielo, simile a cristallo in vista.

Può trattarsi di una grande calotta in plexiglas trasparente che copre l'intera macchina ed ospita la sala di guida.

Le ruote con altissimi cerchi e piene d'occhi.

Sono quattro, ai piedi di altrettante strutture verticali, di colore verde, potrebbero essere le cabine, dotate di oblò, che ospitano l'equipaggio. Da un accenno si può anche dedurre che servano come piani di atterraggio.

Può trattarsi di una grande calotta in plexiglas trasparente che copre l'intera macchina ed ospita la sala di guida.

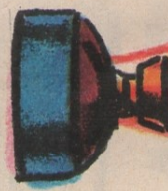
Le ruote con altissimi cerchi e piene d'occhi.

Sono quattro, ai piedi di altrettante strutture verticali, di colore verde, potrebbero essere le cabine, dotate di oblò, che ospitano l'equipaggio. Da un accenno si può anche dedurre che servano come piani di atterraggio.

I cherubini con quattro volti, simili a quelli di animali.

Forse quattro grandi piloni dotati alla sommità di teste luminose, con potenti fari e di congegni tali da apparire molto bizzarri ad un uomo dell'epoca di Ezechiele.

Le ali che si alzano e si abbassano.

Potrebbe trattarsi di superfici capaci di captare l'energia solare (come noi usiamo nei satelliti) o anche capaci di sfruttare i campi magnetici terrestri. Oppure grosse pale d'elica.

Il fuoco interno da cui esce il folgore.

Dovrebbe essere il corpo centrale della macchina con un ugello di scarico per la propulsione a razzo.

Il trono di fin rame scintillante.

La parte superiore della macchina, che contiene gli apparati di illuminazione e forse i radar di guida.

Esiste una certa probabilità che una straordinaria macchina volante, venuta da altri mondi, sia comparsa al cospetto degli uomini esattamente 2.555 anni fa, in quel territorio che allora si chiamava Caldea e che oggi fa parte della Persia o Iran. Naturalmente noi non siamo troppo sicuri di questo, poichè la narrazione dell'arrivo e dell'attività di questa macchina è riportata nientemeno che da Ezechiele, uno dei maggiori profeti del Vecchio Testamento, ma possiamo tranquillamente pensare che la sua cronaca, come spesso succede ai recensori di così lontani periodi nasconda un qualche fatto straordinario, al di là del suo significato religioso, che rimane indiscutibile.

Ezechiele, dopo che i conquistatori babilonesi avevano invaso e battuto le forze di Israele, venne deportato col re Gioacchino, e con tutta l'aristocrazia della sua gente, nella bassa Mesopotamia, nel 597 avanti Cristo, quando in Italia Roma si era appena appena affermata, e quando la civiltà egiziana era nel suo pieno fulgore. Dopo pochi anni dall'esilio, gli ebrei si erano organizzati in una collettività molto attiva, profittando della relativa tolleranza lasciata loro dai babilonesi: abitavano una collina, chiamata Tel Abib («La collina delle spighe»), si erano dati degli ordinamenti e dei capi. Vi sono buone probabilità che Ezechiele fosse uno di essi, oltrechè uno dei sacerdoti.

«Il quinto giorno del quarto mese, di quell'anno che era il quinto della prigionia», Ezechiele ha la

parla di una astronave di 2500 anni fa

Una palla di fuoco si posò accanto a lui

In questa illustrazione abbiamo cercato di realizzare una immagine di ciò che Ezechiele probabilmente osservò nel 592 avanti Cristo, riproducendo anche i colori che si desumono dalla sua narrazione biblica. Ne esce una macchina ben strana che sembra accoppiare, per esempio, la propulsione a razzo, così comune ai nostri occhi, con qualche altro principio di moto, legato alla disposizione delle strane ali. Che questa macchina risulti strana è solo una sensazione di oggi: le future astronavi che dovranno muoversi negli spazi vuoti siderali, saranno anche più barocche di così. Comunque Ezechiele insiste particolarmente sulla luminosità di tutto l'insieme, sulla sua straordinaria rapidità e maneggevolezza, e sul frenetico strepito dei suoi motori: forse se ci capitasse di vederla oggi, anche a noi potrebbe

rali, saranno anche più barocche di così. Comunque Ezechiele insiste particolarmente sulla luminosità di tutto l'insieme, sulla sua straordinaria rapidità e maneggevolezza, e sul frenetico strepito dei suoi motori: forse se ci capitasse di vederla oggi, anche a noi potrebbe accadere di rimanere ammutoliti per una settimana. Tanto più se ne vedessimo scendere, come narra Ezechiele, sei uomini vestiti di bianco, con dei « calamai da scrivano » alla cintura, e « le loro armi da dissipare » in mano.

Disegno di Di Gennaro

sua visione. Poichè l'inizio della cattività è collocabile nel 597 a. C., è evidente che il quinto anno cui allude Ezechiele comincia durante il 593. Purtroppo non abbiamo le idee molto chiare su quando iniziasse l'anno per gli ebrei di quell'epoca: molto probabilmente con la primavera, ma vi sono alcuni che ritengono cominciasse invece con l'autunno. Poichè però la prima ipotesi è la meno discutibile, possiamo pensare che il quinto giorno del quarto mese fosse all'incirca il 26 di giugno del 593. Ma anche questo è arbitrario, poichè gli ebrei, che si basavano su un calendario lunare, erano sempre in ritardo con le stagioni, e rimediavano, ogni tanto, aggiungendo un mese al loro anno, che così risultava di tredici mesi.

Comunque sia, quel giorno Ezechiele si trovava sulle rive del fiume Chebar, che oggi noi identifichiamo col grande canale Nar Kabari, che passa attraverso le rovine dell'antica Nippur. Non sappiamo cosa facesse, ma egli ci racconta che vide provenire dal settentrione, preceduta da un vento fortissimo a raffiche, una specie di palla di fuoco, attorniata da « uno splendore ». Al centro di quella sfera di fuoco si vedeva un punto luminosissimo che sembrava di « fin rame scintillante ».

In un attimo la palla di fuoco si fa vicina allo stupefatto Ezechiele, e si posa accanto a lui. Per circa duecento versetti Ezechiele si sforza di descriverla, senza riuscirvi così compiutamente come noi vorremmo. Egli viveva in un'epoca nella quale a malapena si conosceva qualche metallo e nessuna macchina, neppure le più semplici. Il carro da guerra e l'aratro erano il non plus ultra della modernità, e nessuno avrebbe trovato neppure i termini per spiegare ai compagni l'eventuale comparsa di una automobile. Perciò Ezechiele è costretto ad uno sforzo immenso: con le sue parole cerca di rendere almeno l'idea di ciò che vede, ricorrendo sempre alla formula « sembrava », « aveva la sembianza di... ».

La macchina in sostanza aveva quattro specie di colonne verticali che ne costituivano gli spigoli, ognuna delle quali sormontata da un qualchecosa di molto luminoso che assomigliava vagamente a dei volti di animali. Da ogni colonna spuntavano due ali, e dunque otto in tutto, che si muovevano: ed ogni colonna aveva ai piedi come un'enorme ruota dal cerchio altissimo « pieno di occhi ». Le quattro colonne erano riunite e collegate da un corpo centrale luminosissimo, e sormontate da una cupola trasparente che Ezechiele, in mancanza di meglio, definisce « una distesa del cielo, simile a cristallo in vista ». Al centro della cupola sorgeva come un trono molto luminoso, color dello zaffiro (e dunque verde-azzurro), al cui centro si notava uno splendore come di rame: ed il tutto era circondato da un barbaglio policromo «simile all'aspetto all'arco che è nella nuvola in giorno di pioggia».

Ezechiele descrive anche come funziona il meccanismo straordinario: innanzitutto come un insieme strettamente collegato. Tranne le ali, nessuna parte è mobile rispetto alle altre, e la macchina non si capovolge mai. Le ali, in volo, sono tutte sollevate: ma quando essa si posa « si bassavano le ali »: poi c'è il rumore, come di « grandi acque », o « il romore di un campo ». La velocità era altissima « come folgore in vista ». Nella base della macchina si notava un forte splendore, dal quale « usciva un folgore ».

Non è facile sottrarsi all'impressione che questa visione, dopo la quale Ezechiele, come confessa, rimase sette giorni in stato di *choc*, sia pura fantasia: è troppo minuta, e vi si nota troppo lo sforzo cronistico, per ammettere che si tratti soltanto di una descrizione destinata ad impressionare l'uditorio. La mentalità dell'epoca era assai meno colpita dalla descrizione di una ruota « piena di occhi », che da quella di un drago dalle sette teste.

La macchina compie in più azioni straordinarie. Dapprincipio ne esce come una mano che porge un « rotolo scritto dentro e di fuori » ad Eze-

Cesare Armano

Il profeta Ezechiele

(Continuazione dalle pagine precedenti)

chiele. Egli lo mangia e lo trova dolce come miele: subito dopo il profeta viene preso a bordo e con « il romore di un grande scrollamento » è portato in volo sino alla « Collina delle spighe », tra i suoi correligionari. Qui egli rimase sette giorni senza parola, dopodichè sente una voce che gli comanda di recarsi nuovamente « alla campagna ». Ezechiele ci va e di nuovo vede la macchina, ferma ad attenderlo.

A questo secondo appuntamento gli vengono comunicate quelle che si direbbero delle istruzioni molto interessanti: per 390 giorni egli dovrà giacere in casa sua sul lato destro, e quindi ancora 40 giorni sul lato sinistro, per un totale di 430 giorni. A capo di questo periodo la macchina ritornerà.

In effetti Ezechiele esegue appuntino le istruzioni, e « nell'anno sesto, nel quinto giorno del sesto mese », il prodigio si ripete, ed in modo più eccitante. Secondo quanto egli dice è passato un anno ed un mese esatto, dalla prima visione, o meglio dall'ultima volta in cui avvistò la macchina: e poichè i mesi ebraici erano di 30 giorni, si arriva ad un massimo di 390 giorni. Ma non si può escludere che, appunto in quell'anno, fosse stato inserito un mese in più, o che il computo del tempo fosse stato alquanto diverso da quanto storicamente non si sappia. Sta di fatto che la nuova data è assai vicina a quella delle istruzioni ricevute. Siamo dunque almeno verso l'agosto-settembre del 592, quando Ezechiele che se ne stava in mezzo agli anziani di Giuda (e ci tiene a far sapere che aveva testimoni diretti), viene avvicinato da una strana creatura « in sembianza di uomo », luminosissima. La parte superiore abbagliava, la parte inferiore, al solito, era « come di fin rame scintillante ». La creatura stende « come una sembianza di mano » e lo porta in volo sino alla entrata delle mura interne di Gerusalemme, dove si trova, ferma a terra, la macchina ormai consueta agli occhi del profeta.

Questo è il punto fondamentale, poichè, dopo averlo trasportato in volo in vari punti della città, la macchina atterra nuovamente ed una voce parla ad Ezechiele, comunicandogli che l'ora della distru-

tillante ». La creatura stende « come una sembianza di mano » e lo porta in volo sino alla entrata delle mura interne di Gerusalemme, dove si trova, ferma a terra, la macchina ormai consueta agli occhi del profeta.

Questo è il punto fondamentale, poichè, dopo averlo trasportato in volo in vari punti della città, la macchina atterra nuovamente ed una voce parla ad Ezechiele, comunicandogli che l'ora della distruzione degli empi di Gerusalemme è venuta. Subito dopo dalla macchina escono sei uomini vestiti di bianco, uno dei quali, forse il capo, ha « un calamaio da scrivano ai lombi », cioè un curioso attrezzo che Ezechiele identifica per un calamaio da scrivano. Tutti e sei gli uomini sono armati « con le loro armi da dissipare »: la voce comanda loro di « contaminare » la città e di uccidere tutti coloro sulla cui fronte non compaia il segno in precedenza fatto dal Capo della piccola squadra, che si è mosso prima degli altri. La squadra parte, uccide come doveva, ed il Capo ritorna:

« Ed ecco, l'uomo che era vestito di panni lini (di bianco), che aveva il calamaio sopra i lombi, fece il suo rapporto, dicendo: "Io ho fatto secondo che tu mi comandasti" ».

Immediatamente una specie di mano esce dalla macchina e versa nelle mani del Capo una sorta di fuoco liquido, che verrà poi sparso per la città: Ezechiele non perde la nuova occasione per descrivere minutamente l'ordigno, di cui precisa ancora qualche dettaglio, come il colore delle ruote, che definisce di « crisolito ». Purtroppo non sappiamo cosa intendessero per crisolito a quei tempi: per noi è una varietà limpida di olivina, cioè un bel verde: ma prima di Plinio, per crisolito passava generalmente il topazio, che ha tutt'altro colore.

Lentamente la macchina si solleva e se ne va: non comparirà più, nè nel libro di Ezechiele, nè tantomeno nella storia della nostra vecchia terra. E' inutile tentar di chiarire cosa realmente il profeta abbia voluto descriverci, poichè questo presuppone un esame dei testi molto minuto e difficile. L'unica cosa sulla quale è doveroso soffermarsi è che l'intervallo di tempo di 430 giorni, corrisponde esattamente, con una tolleranza di dieci giorni circa, ad un viaggio di andata e ritorno per Venere, mentre è troppo scarso per un simile viaggio a Marte, che richiederebbe, oggi come allora, un periodo di almeno diciotto mesi.

Cesare Armano

Cena USA: $ 1,25, Kanada: $ 1,75

Święty Starzec Chris Meredith

TABLICE NASZYCH STÓP

A

Nr indeksu 37654X

Skandale

35/50
BEZ KURTYNY
CENA 1800 ZŁ
DWUTYGODNIK DLA WSZYSTKICH
11-21 GRUDNIA 1991 R.

Katastrofa UFO

An UFO-crash

CHCĄ NAM ZGASIĆ

ZGASIĆ SŁOŃCE?

Ranny kosmita ujęty przez komandosów

Hurt Alien Caught by Commandos.

MILION DOLARÓW

Co zrobić z główną wygraną

Pijcie mocz!

Kobiety Honeckera

Morderca z wdziękiem

anda[r]

BEZ KURTYNY

CENA 1800 ZŁ

[1]991 R. DWUTYGODNIK DLA WSZYSTKICH

[Kata]strofa UFO

UFO-crash

[...]CĄ NAM [...]ASIĆ [...]OŃCE?

[...] kosmita ujęty [...] komandosów

[...]ght by Commandos.

[D]OLARÓW

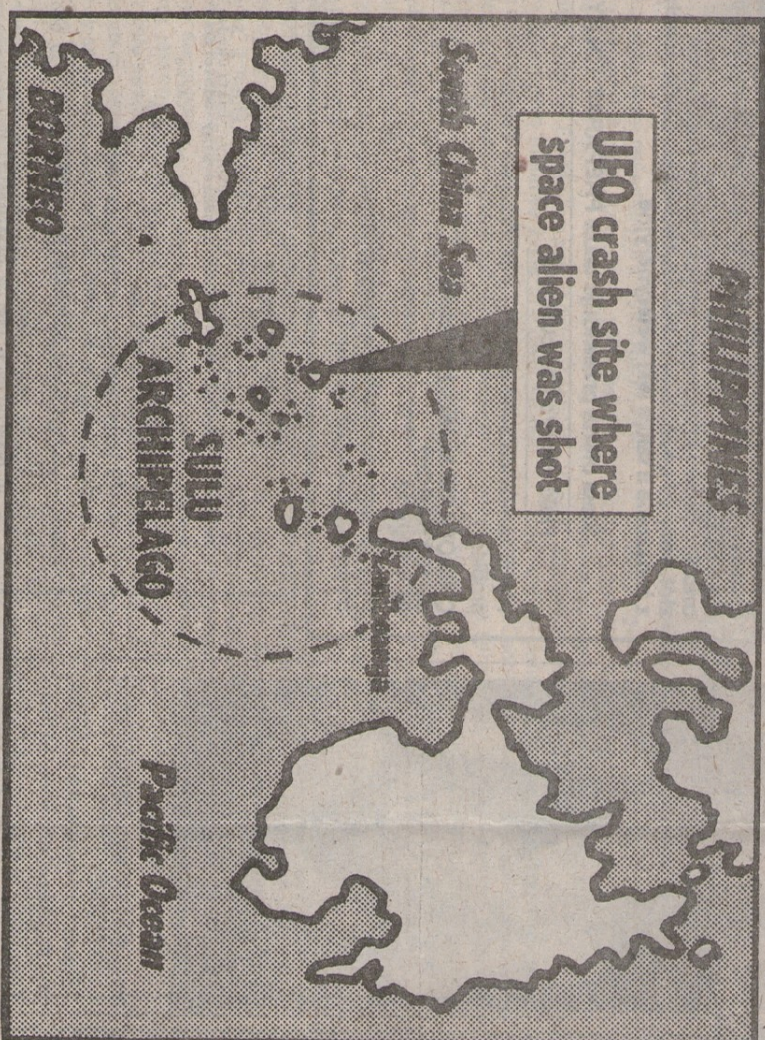
Co zrobić z główną

Pijcie mocz!

Kobiety Honeckera

Uwaga

[...]ASZA CZARNA

HEADLINES: REVELATION FROM SPACE. Unusual Informa

American Commandos. The Old "Iron Lung"

Okolica, w której UFO uległo katastrofie An area, where the UFO crashed.

REW

Stare „żelazne płu ratuje życie przybysza z kosm

KOSMICZN

Niezwykłe informacje prof. del Rosario

Sulu. Miało to miejsce 29 czerwca.

Dyrektor kliniki opowiada, że

chaniem. Now piratora nasza siada".

Niezwykłe informacje prof. del Rosario

KATASTROFA UFO

Kosmita postrzelony i ujęty przez komandosów USA

Przybysz z kosmosu, postrzelony przez komandosów podczas katastrofy UFO nad południowym Pacyfikiem – przeżył i wraca do zdrowia w „żelaznym płucu" konstrukcji 1950 r. Tyle dowiedzieliśmy się od prof. BENJAMINA DEL ROSARIO, który reanimował kosmitę w swojej klinice, nim wojsko przeniosło go do swojej tajnej bazy na Filipinach dla dalszych badań i obserwacji.

„Uprzedzono mnie, że będę miał poważne przykrości, jeśli ujawnię fakty dotyczące przybysza z kosmosu – mówi prof. del Rosario. – **Nie potrafię jednak żyć z takim kneblem w ustach.**

Kosmita jest wrażliwą, myślącą istotą, jak każdy z nas. Żołnierze, którzy przywieźli go do kliniki, obchodzili się z nim jak ze zwierzęciem.

Był już ranny, gdy go znaleźli i jeszcze dwukrotnie strzelili do niego. Zrobiłem wszystko, co w moich siłach, wraz z całym personelem kliniki, lecz nie można powiedzieć, by niebezpieczeństwo minęło".

Pentagon i Departament Stanu USA przeczą swemu udziałowi w tej sprawie, donosi tygodnik „The News". Profesor del Rosario dysponuje jednak zeznaniami świadków oraz serią zdjęć. Jedno z nich przedstawia pielęgniarkę doglądającą kosmity, umieszczonego w żelaznym płucosercu. Na drugim widać przybysza w zbliżeniu.

Prof. del Rosario twierdzi, że wojsko dostarczyło kosmitę helikopterem do jego kliniki, położonej na północ od Zamboanga na Filipinach. Lekarzy zaprzysiężono, zobowiązując do zachowania ścisłej tajemnicy, po czym poinformowano, że kosmita został wydobyty z UFO, które uległo katastrofie w pobliżu jednej z wysp Archipelagu

Zdjęcie lotnicze wyspy gdzie schwytano kosmitę

The aerial photograph of the island, where a being was caught.

Dyrektor kliniki opowiada, że w jego gabinecie zjawiło się pięciu uzbrojonych wojskowych, nakazując natychmiastową ewakuację jednego z pawilonów szpitalnych, by tam „umieścić bardzo ważną osobistość".

„Kiedy wniesiono kosmitę na noszach, doznałem szoku – mówi del Rosario. – **Pojąłem natychmiast, że to nieziemska istota. Zażądałem o niej informacji, lecz amerykańscy oficerowie kazali mi milczeć i brać się do roboty. „Spróbuj uratować tę małpę" – polecili. Stwierdziliśmy, że kosmita ma złamane ramię oraz dwa postrzały, w lewą nogę i w klatkę piersiową. Tętna nie znaleźliśmy, ale to nas nie zdziwiło, ponieważ nie znaleźliśmy również serca.**

Złożyłem mu ramię, usunąłem obie kule i umieściłem wewnątrz aparatury zwanej „żelaznym płucem", albowiem miał trudności z oddy-

siada".

Kilka godzin[...] gdy kosmita po[...] żołnierze przet[...] go wraz z „żela[...] do śmigłowca.[...] **dzieli dokąd g[...]** mówi del Rosari[...] **jedynczych zd[...] łem, że przeno[...] zy w pobliżu [...] miałem też, że[...] katastrofie o[...] z wysp Archi[...] i że pojazd zos[...] przez oddział [...] odbywający ta[...]**

Profesor del R[...] że kosmita pona[...] pliwość jest is[...] Spojrzeniem, m[...] myśli i uczucia,[...] takt z lekarzami.[...]

Jeśli rewelacj[...] niki są prawdzi[...] zumieć, dlaczeg[...] ma się w ścisłej[...]

[...]uation of del Rosario ; UFO-crash ; Alien Shut and Caught by [...]
[...] Salves the Alien's Life

S: REVELATION FROM SPACE. Unusual Information of del Rosario: American Commandos. The Old "Iron Lung" Saves the Alien's Li

space alien was shot

South China Sea

Zamboanga

SULU ARCHIPELAGO

Pacific Ocean

BORNEO

Okolica, w której UFO uległo katastrofie An area, where the UFO crashed.

REW

Stare „żelazne płu ratuje życie przybysza z kosm

KOSMICZN

Niezwykłe informacje prof. del Rosario

KATASTROFA UFO

Kosmita postrzelony i ujęty przez komandosów USA

Sulu. Miało to miejsce 29 czerwca.

Dyrektor kliniki opowiada, że w jego gabinecie zjawiło się pięciu uzbrojonych wojskowych, nakazując natychmiastową ewakuację jednego z pawilonów szpitalnych, by tam „umieścić bardzo ważną osobistość".

„Kiedy wniesiono kosmitę na noszach, doznałem szoku – mówi del Rosario. – **Pojąłem natychmiast, że to nieziemska istota. Zażądałem o niej informacji, lecz amerykańscy oficerowie kazali mi milczeć i brać się do roboty. „Spróbuj uratować tę małpę" – polecili. Stwierdziliśmy, że kosmita ma złamane ramię oraz dwa postrzały, w lewą nogę i w klatkę piersiową. Tętna**

chaniem. Now piratora nasz siada".

Kilka godz gdy kosmita p żołnierze prz go wraz z „że do śmigłowca **dzieli dokąd** mówi del Rosa **jedynczych z łem, że przen zy w pobliżu miałem też, katastrofie z wysp Arc i że pojazd zo przez oddział odbywający t**

Profesor del że kosmita po pliwość jest

...co"

...osu

...czesnego res-
...klinika nie po-

...po zabiegu,
...czuł się lepiej,
...ransportowali
...znym płucem"
...„Nie powie-
...o zabierają –
...o – lecz z po-
...ań zrozumia-
...szą go do ba-
...Manili. Zrozu-
... UFO uległo
...bok jednej
...pelagu Sulu
...ał ostrzelany
...omandosów,
...n ćwiczenia".

...osario twierdzi,
...d wszelką wąt-
...otą rozumną,
...miką wyrażał
...miał bliski kon-

... dyrektora kli-
...e, trudno zro-
... taki fakt trzy-
...ajemnicy.

Unikalne zdjęcie kosmity w „żelaznym płucu", zrobione w klinice prof. del Rosario

An unique picture of the Alien in an "iron lung" in del Rosario's clinical hospital.

Przybysz z Kosmosu w zbliżeniu

Alien's face.

Tajemnicza nadcywilizacja pożera gwiazdy z Drogi Mlecznej

„Z początku myśleliśmy, że to defekt teleskopu, kamery lub materiału fotograficznego – mówi dr LUIS CARLOS CASELLA z zespołu prof. Victora. – Okazało się, że tak nie jest".

Ponieważ odległość od Ziemi do gwiazd, które znikły, mierzy się w latach świetlnych, astronomowie nie potrafią na razie określić dokładnie, kiedy nastąpiły zniknięcia. Stwierdzili nato-

Tajemnicza nadcywilizacja pożera gwiazdy z Drogi Mlecznej

CHCĄ NAM ZGASIĆ SŁOŃCE

Inaczej nie można tego wytłumaczyć: kosmici kradną gwiazdy z Drogi Mlecznej – i niewykluczone, że szykują zamach na nasze Słońce!

Zespół astrofizyków z Valparaiso (Chile), kierowany przez słynnego astronoma, profesora MORĘ VICTORA, podał do wiadomości, że z Drogi Mlecznej znikają ostatnio gwiazdy. Nie było czegoś takiego, odkąd uczeni obserwują naszą galaktykę. Teoria tyleż niewyobrażalna, co logiczna zakłada, że jakaś supercywilizacja czerpie energię i światło gwiazd dla własnego przetrwania.

„Mamy niezbite dowody, że coś – lub ktoś – „gasi" gwiazdy w naszej galaktyce – oświadczył prof. Victor. – **Wygląda to tak, jakby wysysano z nich energię, gasząc ciała niebieskie niczym żarówki.**

Od 23 lat prowadzę badania w dziedzinie astrofizyki i nigdy dotąd nie zetknąłem się z podobnym zjawiskiem. Jedyne, co podpowiada mi wyobraźnia, to ekspansja jakiejś nieziemskiej cywilizacji, która znalazła się w niebezpieczeństwie i aby przetrwać, żywi się energią cieplną oraz światłem gwiazd Drogi Mlecznej."

Jak dotąd, zespół astrofizyków z Valparaiso zdokumentował zaginięcie 73 ciał niebieskich. Tajemniczych zniknięć wciąż przybywa.

Prof. Mora Victor zademonstrował dwie fotografie tego samego obszaru nieba, wykonane za pomocą potężnego teleskopu. Pierwsze zdjęcie zrobiono 18 maja 1990 roku. Drugie – rok później, 18 maja 1991 r.

„Z początku myśleliśmy, że to defekt teleskopu, kamery lub materiału fotograficznego – mówi dr LUIS CARLOS CASELLA z zespołu prof. Victora. – **Okazało się, że tak nie jest".**

Ponieważ odległość od Ziemi do gwiazd, które znikły, mierzy się w latach świetlnych, astronomowie nie potrafią na razie określić dokładnie, kiedy nastąpiły zniknięcia. Stwierdzili natomiast z niepokojem, że gwiazdy znikają coraz bliżej układu słonecznego.

„Nie rozumiemy istoty tego zjawiska, lecz z pewnością nie potrafimy mu zapobiec – przyznaje dr Casella na spotkaniu z dziennikarzami w Valparaiso. – **„Gwiazdy gasną coraz gwałtowniej i szybciej. I coraz bliżej naszego Słońca, niestety. Pozostaje żywić nadzieję, że „wyssania" energii słonecznej nie doczekają nasze prawnuki. Dalszych potomków niech Bóg ma w opiece."**

Podobno rządy wielkich mocarstw powołały międzynarodową komisję astrofizyków do obserwacji i badań niepojętego zjawiska. Jeśli jakieś potwory kosmiczne miałyby pożreć nam Słońce, warto zawczasu pomyśleć o przeprowadzce do innej, bezpieczniejszej galaktyki.

DR LEON ROLL

REWEL

Okolica, w której UFO uległo katastrofie

An area, where the UFO crashed.

Stare „żelazne płuco" ratuje życie przybysza z kosmosu

KOSMICZNE

Niezwykłe informacje prof. del Rosario

Sulu. Miało to miejsce 29 czerwca.

Dyrektor kliniki opowiada, że w jego gabinecie zjawiło się pię-

chaniem. Nowoczesnego respiratora nasza klinika nie posiada".

Kilka godzin po zabiegu,

Uni

Au

Niezwykłe informacje prof. del Rosario

KATASTROFA UFO

Kosmita postrzelony i ujęty przez komandosów USA

Przybysz z kosmosu, postrzelony przez komandosów podczas katastrofy UFO nad południowym Pacyfikiem – przeżył i wraca do zdrowia w „żelaznym płucu" konstrukcji 1950 r. Tyle dowiedzieliśmy się od prof. BENJAMINA DEL ROSARIO, który reanimował kosmitę w swojej klinice, nim wojsko przeniosło go do swojej tajnej bazy na Filipinach dla dalszych badań i obserwacji.

„Uprzedzono mnie, że będę miał poważne przykrości, jeśli ujawnię fakty dotyczące przybysza z kosmosu – mówi prof. del Rosario. – **Nie potrafię jednak żyć z takim kneblem w ustach.**

Kosmita jest wrażliwą, myślącą istotą, jak każdy z nas. Żołnierze, którzy przywieźli go do kliniki, obchodzili się z nim jak ze zwierzęciem.

Był już ranny, gdy go znaleźli i jeszcze dwukrotnie strzelili do niego. Zrobiłem wszystko, co w moich siłach, wraz z całym personelem kliniki, lecz nie można powiedzieć, by niebezpieczeństwo minęło".

Pentagon i Departament Stanu USA przeczą swemu udziałowi w tej sprawie, donosi tygodnik „The News". Profesor del Rosario dysponuje jednak zeznaniami świadków oraz serią zdjęć. Jedno z nich przedstawia pielęgniarkę doglądającą kosmity, umieszczonego w żelaznym płucosercu. Na drugim widać przybysza w zbliżeniu.

Prof. del Rosario twierdzi, że wojsko dostarczyło kosmitę helikopterem do jego kliniki, położonej na północ od Zamboanga na Filipinach. Lekarzy zaprzysiężono, zobowiązując do zachowania ścisłej tajemnicy, po czym poinformowano, że kosmita został wydobyty z UFO, które uległo katastrofie w pobliżu jednej z wysp Archipelagu [...]

Dyrektor kliniki opowiada, że w jego gabinecie zjawiło się pięciu uzbrojonych wojskowych, nakazując natychmiastową ewakuację jednego z pawilonów szpitalnych, by tam „umieścić bardzo ważną osobistość".

„Kiedy wniesiono kosmitę na noszach, doznałem szoku – mówi del Rosario. – **Pojąłem natychmiast, że to nieziemska istota. Zażądałem o niej informacji, lecz amerykańscy oficerowie kazali mi milczeć i brać się do roboty. „Spróbuj uratować tę małpę" – polecili. Stwierdziliśmy, że kosmita ma złamane ramię oraz dwa postrzały, w lewą nogę i w klatkę piersiową. Tętna nie znaleźliśmy, ale to nas nie zdziwiło, ponieważ nie znaleźliśmy również serca.**

Złożyłem mu ramię, usunąłem obie kule i umieściłem wewnątrz aparatury zwanej „żelaznym płucem", albowiem miał trudności z oddy[...]

[...] siada".

Kilka godzin po zabiegu, gdy kosmita poczuł się lepiej, żołnierze przetransportowali go wraz z „żelaznym płucem" do śmigłowca. „**Nie powiedzieli dokąd go zabierają** – mówi del Rosario – **lecz z pojedynczych zdań zrozumiałem, że przenoszą go do bazy w pobliżu Manili. Zrozumiałem też, że UFO uległo katastrofie obok jednej z wysp Archipelagu Sulu i że pojazd został ostrzelany przez oddział komandosów, odbywający tam ćwiczenia".**

Profesor del Rosario twierdzi, że kosmita ponad wszelką wątpliwość jest istotą rozumną. Spojrzeniem, mimiką wyrażał myśli i uczucia, miał bliski kontakt z lekarzami.

Jeśli rewelacje dyrektora kliniki są prawdziwe, trudno zrozumieć, dlaczego taki fakt trzyma się w ścisłej tajemnicy.

Zdjęcie lotnicze wyspy gdzie schwytano kosmitę

The aerial photograph of the island, where a being was caught.

Skandal

BEZ KURTYNY

CENA 1800 ZŁ

DWUTYGODNIK DLA WSZYSTKICH

11-21 GRUDNIA 1991 R.

Katastrofa UFO

An UFO-crash

CHCĄ NAM ZGASIĆ SŁOŃCE?

Ranny kosmita ujęty

Hurt Alien Caught by Commandos.

Sono già fra noi? Per lo meno lo furono

Uno scrittore sovietico sostiene che abitatori di altri mondi scesero anticamente sulla Terra

Le prove - secondo Aleksandr Kazántzev - sono numerose: dalle impronte di calzature prima che esistesse l'uomo ai crani preistorici traforati da proiettili,

Le prove - secondo Aleksandr Kazántzev - sono numerose: dalle impronte di calzature prima che esistesse l'uomo ai crani preistorici traforati da proiettili, dai misteriosi fenomeni a Baalbeck ai ritratti di marziani incisi sulle rupi dell'Hoggar

Qualche tempo fa la « Domenica del Corriere » pubblicò un servizio su un impiegato del dazio di Catania il quale avrebbe incontrato una volta, alle falde dell'Etna, degli esseri extraterrestri scesi coi dischi volanti; pubblicò inoltre varie altre testimonianze dello stesso genere. Dopodichè alla redazione del periodico giunsero in gran numero lettere di lettori che esprimevano le più alte meraviglie perchè si era concesso troppo spazio a un argomento tanto assurdo e dato credito a testimonianze di visionari.

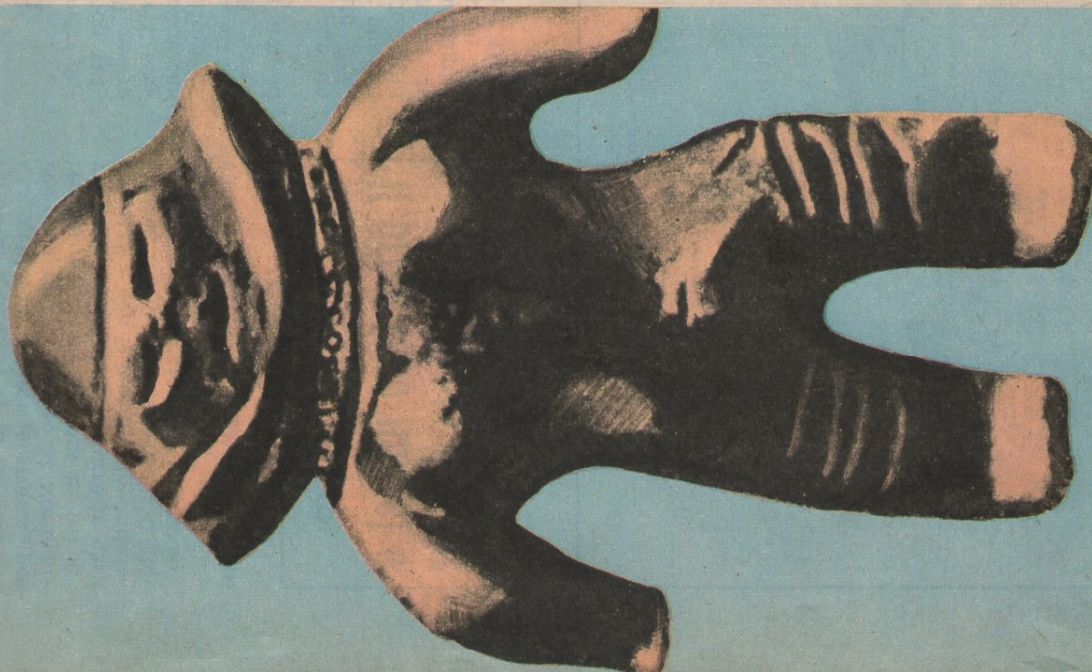
Ma proprio assurdo il soggetto trattato non pare se in altri Paesi, nell'Unione Sovietica per esempio, esso ha il potere di ispirare scrittori e di fornire materia di discussione a gente che si è autorevolmente affermata nel campo delle lettere e delle scienze e sulla cui serietà non c'è ragione di dubitare. Anzi.

Nello stesso periodo in cui la « Domenica » usciva con il servizio sui presunti marziani, la rivista sovietica « Smiéna », organo ufficiale del Comitato centrale del *Komsomól* (gioventù comunista) ospitava un racconto piuttosto strano di Aleksandr Kazántzev. S'intitolava « I visitatori dal cosmo » e aveva per protagonista un curioso tipo, un giovane gigante, che, entrato nel salone della motonave « Pobieda » su cui lo scrittore viaggiava, gli si era piazzato davanti sorprendendolo per il costume che indossava, una specie di scafandro da palombaro con un gran paio di lenti che gli nascondevano gli occhi.

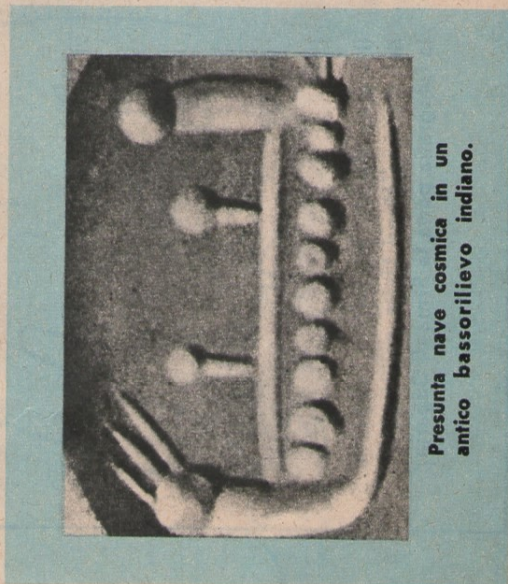
Ma il racconto non era tanto strano perchè aveva come eroe un personaggio abbigliato così da sembrare un essere cosmico quanto per le teorie che esso enunciava. L'enigmatico signore, che si era ben guardato dal presentarsi a Kazántzev, dimostrava di possedere una notevole cultura per cui lo scrittore giudicò che dovesse essere un docente universitario. Lo sconosciuto affermò che in tempi assai lontani erano sbarcati sulla Terra cosmonauti provenienti da Marte, Venere o da un altro pianeta del sistema solare.

Teorie strane per noi, forse, non per Kazántzev che le condivide in pieno e le sostiene energicamente nei suoi scritti. Non si dimentichi che Kazántzev, oltre a essere narratore popolarissimo nell'Unione Sovietica, è anche un appassionato studioso dei problemi trattati nei suoi racconti. Proprio come un altro suo connazionale, Sternfeld, il quale, noto dapprima come autore di fantastiche storie in cui, molti anni fa, descrisse viaggi alla Luna, si rivelò poi un tecnico, e un tecnico esperto, in fatto di astronautica.

Nell'articolo pubblicato da «Smiéna», Kazántzev afferma, per bocca dell'atletico e colto interlocutore, che in epoca remotissima, in un periodo che a partire da un milione di anni si spinge fino agli inizi della nostra stessa era, la Terra fu visitata da esseri giunti da altri pianeti. E appoggia tale ipotesi su prove, alcune delle quali non ammetterebbero dubbi di sorta.

In primo luogo l'orma di un gran piede calzato, impressa nell'arenaria, del deserto di Gobi, in un'epoca in cui gli uomini ancora non erano apparsi sulla superficie terrestre. In secondo luogo le ossa di animali preistorici rinvenute nelle vicinanze di Odessa, ossa lavorate con strumenti metallici. Infine i crani di uomini appartenenti al tipo di Nean-

Erano così gli strani esseri raffigurati dall'antichissimo scultore dell'isola di Honsciù?

dertal e di bisonti scoperti in Africa, i primi, nella Siberia, gli altri, crani che presentano fori rotondi così da far pensare che essi siano stati provocati da proiettili. Ma chi avrebbe potuto far uso di armi da fuoco se non esseri più progrediti di quelli che potevano popolare allora la Terra?

Tra le altre prove citate da Kazántzev sono le fotografie della terrazza di Baalbeck, tra le montagne del Libano, fatta di lastroni del peso di migliaia di tonnellate, portati dalle cave fin sulla cima dell'altura. Per il sovietico Agrest (uno scienziato, non uno scrittore di fantascienza) la terrazza non è affatto un monumento eretto a divinità ignote, ma la piattaforma di una base adibita al lancio e all'atterraggio di missili (quasi sicuramente di fabbricazione extraterrestre).

Presunta nave cosmica in un antico bassorilievo indiano.

A questo punto Kazántzev parla di cosmonauti e di astronavi. E accenna a testi antichi degli indiani, in sanscrito, che descriverebbero qualcosa che si potrebbe credere una navicella cosmica, a reazione. Dei marziani, naturalmente.

Degli stessi marziani sarebbe l'incisione scoperta nell'Hoggar (Sahara sud-orientale) dal francese Henri Lhote, una figura alta sei metri, che sembra portare una tuta spaziale e un casco cosmico. Per Kazántzev l'immagine scolpita nella roccia è quella del « gran dio dei marziani ».

L'articolo suscitò vivo interesse tra i lettori e provocò non meno vive reazioni tra gli studiosi. Dei quali se c'è chi respinge recisamente l'ipotesi affacciata da Kazántzev, c'è anche chi, pur riconoscendo che qualcosa di fondato tale ipotesi abbia, nega il valore dei documenti che lo scrittore cita; ma c'è infine chi, condividendo l'opinione di Kazántzev e accettando le prove da lui addotte, dà ai documenti esibiti interpretazioni diverse.

Per concludere. L'autore del racconto si trovò al centro di accese polemiche, di animate discussioni.

Per difendersi Kazántzev scelse il più diffuso tra i periodici sovietici, l'« Ogionòk ». E proprio in questi giorni il settimanale sovietico ha pubblicato l'articolo intitolato « Il casco e la zucca », corredato di numerose illustrazioni delle quali riportiamo le più significative.

Lo scrittore immagina di ricevere la visita dello stesso personaggio che gli si era presentato nel racconto. Ma stavolta costui sostiene nei suoi confronti la parte del diavolo e gli muove tutta una serie di obiezioni. Alle quali lo scrittore ribatte rispondendo, nello stesso tempo, agli interrogativi che centinaia di lettori gli avrebbero rivolto.

Il tempo mi darà ragione, dice a chi categoricamente respinge l'ipotesi di sbarchi marziani. E come ci si è persuasi che la famosa meteorite caduta il 30 giugno del 1908 nel bacino del Tungusk, nell'Asia centrale, non è affatto una meteorite (qualcuno la ritiene il residuo di un'esplosione atomica e altri addirittura il relitto di una nave cosmica lanciata dagli spazi siderali), così si giungerà un giorno — afferma — a provare che cosmonauti, provenienti probabilmente da Marte, siano scesi sulla Terra e che prove del loro soggiorno sul nostro pianeta siano proprio quelle da lui citate.

Una di queste, intanto, è la nave di cui parlano gli antichi testi indiani. Ma per gli avversari di Kazántzev la nave del bassorilievo di cui si è rinvenuto un frammento in India non sarebbe che la coda di un leggendario mostro alato e le scie di vaporizzazione visibili sul lato sinistro dell'incisione non rappresenterebbero che le penne.

Su questo punto insiste Kazántzev ma più ancora su quello riguardante il « gran dio dei marzia-

Vincenzo Gibelli

Sono già tra noi? Per lo meno lo furono

Continuazione dalle pagine precedenti

ni» e le figurine che portano caschi sormontati da antenne paraboliche. Non si tratta di zucche vuote entro cui i negri cacciano le loro teste per mascherarsi durante riti religiosi, come avevano scritto ironicamente gli avversari, ma di autentici caschi. L'usanza di mascherarsi con zucche in occasione di solenni manifestazioni (recentemente — nota il sovietico Rescetov — uno spettacolo del genere lo si era visto anche nel Ghana allorchè la popolazione festeggiò il primo giorno di indipendenza del Paese) è antica; ma gli indigeni la seguono da quando i loro antenati, molti e molti secoli or sono, avrebbero visto i cosmonauti marziani riportando impressione tale da credere che fossero esseri superiori, divinità da adorare e scolpirono nella pietra l'effige che eternasse il ricordo della loro apparizione.

Zucche o caschi?

Così scrive Kazántzev, il quale narra che, incontrato un giorno Yuri Gagárin, il primo degli uomini che a bordo di un satellite artificiale abbia affrontato la grande avventura negli spazi interplanetari, gli mostrò la foto della figura del « gran dio dei marziani » dicendogli che rappresentava un antico cosmonauta.

— Assomiglia e non assomiglia — rispose Gagárin e restituì la foto dopo avere apposto la sua firma.

« Assomiglia e non assomiglia ». Ma qualcosa di somigliante c'è. Il casco, per esempio — scrive Kazántzev. — Guardate il collo della tuta insolitamente largo e a pieghe orizzontali. Così può essere

Statuette scoperte durante scavi compiuti nell'isola di Honsciù (Giappone).

dicendogli che rappresentava un antico cosmonauta.

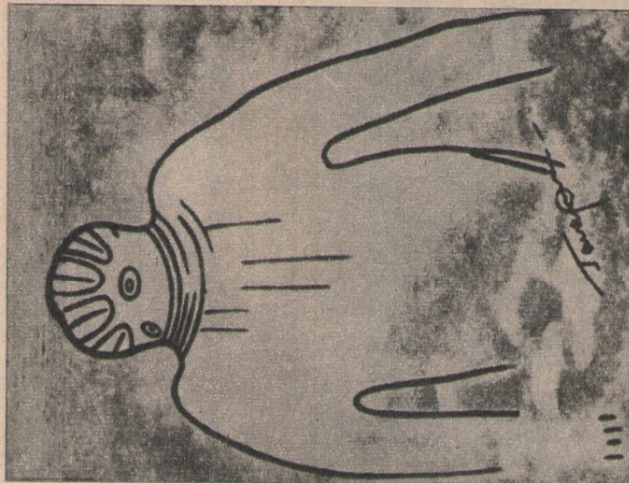
— Assomiglia e non assomiglia — rispose Gagárin e restituì la foto dopo avere apposto la sua firma.

« Assomiglia e non assomiglia ». Ma qualcosa di somigliante c'è. Il casco, per esempio — scrive Kazántzev. — Guardate il collo della tuta insolitamente largo e a pieghe orizzontali. Così può essere soltanto un collo a chiusura ermetica che si innesta direttamente sullo scafandro a pieghe verticali. E guardate — continua lo scrittore — i rinforzi posti intorno al casco per attutire eventuali colpi. E, infine, non è solo la figura scoperta nell'Hoggar la sola testimonianza degli sbarchi compiuti dai marziani o da altri visitatori cosmici. Tracce delle loro discese si hanno in India (la nave cosmica), in Perù, alla Porta del Sole, presso il lago di Titicaca (calendario venusiano) e in Giappone.

Proprio nell'isola di Honsciù, durante alcuni scavi, si trovarono statue raffiguranti esseri che indossano una specie di tuta spaziale. Quel che colpisce in alcuni volti sono gli occhi chiusi da pellicole le quali si muovono, nel tempo stesso, dal basso e dall'alto. E sono occhi che non appartengono affatto a esseri umani, occhi abituati a luce diversa da quella che illumina la nostra Terra.

Le statuette giapponesi, per Kazántzev, sarebbero prove inoppugnabili della discesa dei marziani (o di visitatori provenienti da altri pianeti) e darebbero maggior autorità, come documento, al « gran dio dei marziani ». E costituiscono, in pari tempo, un argomento valido per far tacere coloro che avevano creduto di metterlo in ridicolo con la faccenda delle zucche scambiate per caschi cosmici.

Intanto la polemica continua e continuerà per un bel pezzo. Con soddisfazione di Kazántzev che con il suo scritto, se non altro, ha richiamato l'attenzione su un problema che non si risolve soltanto negandolo.

Vincenzo Gibelli

Il « gran dio dei marziani », scoperto dal francese Henri Lhote nell'Hoggar: la fotografia porta la firma di Gagarin.